

Omelia per la festa della Madonna del Rimedio

(Santuario del Rimedio, 8 settembre 2016)

Cari fratelli e sorelle,

benvenuti a questa celebrazione liturgica annuale per onorare la Madonna. La festa della Madonna del Rimedio ci riunisce sempre per condividere sentimenti di fede, di preghiera, di comunione ecclesiale. La devozione alla Madre di Gesù anima certamente la nostra vita di cristiani in diversi modi e diversi tempi, ma acquista accenti di particolare intensità e partecipazione in occasione di questa festa, molto sentita nella città di Oristano e nell'intera Diocesi. Ci accompagna, come sempre, la Parola di Dio che, nella mensa della celebrazione eucaristica, viene proclamata per nostra ispirazione e incoraggiamento. La liturgia della Chiesa, che, oggi, fa memoria della Natività della Beata Vergine Maria, ci propone di meditare sulla genealogia di Gesù. Dal racconto di questa genealogia vorrei prendere un solo elemento e richiamare la vostra attenzione sul particolare dell'invito che l'angelo del Signore rivolge a S. Giuseppe. Nel raccontare la genealogia di Gesù da Abramo a Giuseppe, S. Matteo riporta l'episodio del sogno nel quale l'angelo dice a Giuseppe: "non temere di prendere con te Maria". Quasi parallelamente, S. Luca, nel racconto dell'annunciazione, riporta le parole dell'angelo a Maria, che dicono: "non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". Viene ripetuto, dunque, l'invito a non temere sia a Giuseppe che a Maria, nel momento in cui viene affidata loro una grande missione da compiere: dare i natali terreni al Figlio di Dio. In effetti, Maria e Giuseppe hanno vinto la paura, si sono lasciati guidare dalla potenza dello Spirito, e sono diventati i genitori di Gesù. In altri termini, hanno portato al mondo il Figlio di Dio Gesù Cristo.

Ora, ci possiamo chiedere: perché l'angelo del Signore ripete l'invito divino a non temere? Nella Bibbia, l'invito a non temere viene addirittura ripetuto 365 volte, ossia tante volte quanti sono i giorni dell'anno, quasi a dovercelo ricordare ogni giorno della nostra vita, sia esso pieno di gioia o di tristezza, di disperazione o di speranza. La frequenza di questo invito rispecchia la nostra situazione concreta. Se ci pensiamo bene, ognuno di noi durante tutta la sua esistenza affronta molte paure, che nascono dalle più diverse situazioni della vita. Pensiamo ai nostri fratelli e sorelle colpiti dalla tragedia del terremoto. Come non si può aver paura, dopo essersi trovati improvvisamente senza casa, senza familiari, senza amici, senza presente e senza futuro? Nei tempi recenti, poi, le paure sono aumentate a causa delle notizie di disastri, guerre, delitti, violenze di ogni genere, che la televisione e gli smartphone ci trasmettono in tempo reale. Le paure sono diventate comuni a tutti indistintamente,

perché non ha paura solo chi viaggia in aereo o in treno, ma anche chi fa la spesa al supermercato, chi passeggia nelle strade, persino chi prega nelle chiese. Purtroppo, la paura produce sfiducia reciproca. L'altro non è più un nostro fratello, ma un nostro potenziale nemico.

Che cosa fare in questa situazione concreta? Per un verso, non si può essere o diventare fatalisti e rassegnarsi ad accettare ogni avversità e pericolo così come viene. Per un altro verso, non si può neppure rinunciare alla libertà di viaggiare, lavorare, pregare, riposare, divertirsi in tutta sicurezza, dove e come uno vuole. Bisogna, allora, reagire, e reagire uniti, comunità civile e comunità ecclesiale. Le autorità civili non possono rinunciare al dovere di garantire la sicurezza delle persone, delle città, dei luoghi dove viviamo e lavoriamo. La Chiesa, dal canto suo, è pronta a offrire il valore aggiunto delle sue tradizioni di fede per promuovere il dialogo politico e l'integrazione sociale, i sentimenti della fraternità e della solidarietà, il rispetto dell'ambiente e la lotta ad ogni forma di corruzione. Il magistero di pace e fraternità di Papa Francesco viene riconosciuto da credenti e non credenti, da politici e intellettuali, da uomini e donne liberi dalla schiavitù delle ideologie, e aperti al confronto e al dialogo. Risuonano ancora oggi con immutata valenza di profezia le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà; aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi, così spesso l'uomo non sa cosa porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi, vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì, di vita eterna".

Ebbene, Cristo parla ancora oggi al cuore e alla coscienza delle persone oneste e di buona volontà. Rassicura chi soffre e chi ha paura, perché Egli ha provato ogni sorta di sofferenza e di paura, fino a quella che lo ha portato a sudare sangue nella tragica vigilia della passione nell'Orto degli Ulivi. In diverse occasioni Egli ha invitato tutti a non temere e ad aver fiducia nella vita. A Giairo, capo della sinagoga, disperato per la perdita della figlia, ha detto: "Non temere, solo abbi fede"; agli apostoli in balia della furia delle onde sulla barca, simbolo della Chiesa nelle tempeste della storia, ha ripetuto: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (*Mt 14,27*); a Pietro, Giacomo e Giovanni, caduti con la faccia a terra davanti alla teofania della Trasfigurazione, ha ordinato: "Alzatevi e non temete" (*Mt17,7*). Ai discepoli di ieri, di oggi, di sempre, ha assicurato: "non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il

Regno” (*Lc* 12, 32). Tutti noi, laici ed ecclesiastici, occupati e disoccupati, ricchi e poveri, sani e malati, in misura certamente diversa, abbiamo paura per il futuro. Ma Gesù ci ricorda che come Dio si prende cura degli uccelli nel cielo, si prenderà cura ancora di più di tutti noi. “Non temete, dunque, voi valete più di molti passeri” (*Mt* 10,31).

Ai cristiani Gesù chiede di amministrare con sapienza il dono della fede, perché produca stili evangelici di vita e di testimonianza. Agli uomini e le donne di buona volontà chiede il coraggio e la coerenza di essere onesti e trasparenti nell’esercizio della propria professione. A chi ha il posto fisso ed un impiego nelle amministrazioni pubbliche chiede il rispetto della fatica e della puntualità di chi è precario e può contare solo sulla produttività lavorativa. A chi è chiuso nei suoi interessi e nelle sue paure, nelle sue comodità e nei suoi privilegi, chiede di aprirsi agli altri, imitando le suore di Madre Teresa di Calcutta, le quali, nelle loro case, non hanno specchi, per non guardare se stesse e girarsi, invece, per guardare solo gli altri. Gli altri sono necessari per la nostra esistenza come sono necessarie l’acqua per respirare e il cibo per sopravvivere. Dovrebbe fare paura, perciò, la solitudine egoistica e triste e non la presenza e la compagnia dell’altro, del diverso, del forestiero.

Cari fratelli e sorelle,

l’anno santo della misericordia volge al termine. Ci chiede un supplemento di solidarietà, di condivisione, di altruismo. Cogliamo, perciò, l’occasione d’una visita, d’un dono, d’una telefonata, per dare un pò di gioia e di conforto a chi è nel bisogno. La Madonna del Rimedio benedica e accompagni ogni gesto di carità e umanità.

Amen.